

CAMERA DEI DEPUTATI N. 655-A**RELAZIONE DELLA XI COMMISSIONE PERMANENTE**

(LAVORO - EMIGRAZIONE - COOPERAZIONE - PREVIDENZA
E ASSISTENZA SOCIALE - ASSISTENZA POST-BELLICA
IGIENE E SANITÀ PUBBLICA)

(RELATORE **RAPELLI**)

SULLA

PROPOSTA D'INCHIESTA PARLAMENTARE

d'iniziativa dei Deputati BUTTÈ e CALVI

Annunziata il 18 febbraio 1954

Inchiesta parlamentare sulle condizioni dei lavoratori in Italia

Presentata alla Presidenza il 3 novembre 1954

ONOREVOLI COLLEGHI! — Nella seduta del 30 settembre 1954 la XI Commissione unanimemente decideva di proporre all'Assemblea di accogliere la proposta, fatta dagli onorevoli Buttè e Calvi, di una inchiesta parlamentare sulle condizioni dei lavoratori in Italia. Chi, come lo scrivente, nella sua qualità di Presidente della Commissione del lavoro, ha occasione di trovarsi spesso a contatto con delegazioni di lavoratori che lo ragguagliano su varie situazioni aziendali e di ricevere, spesso, anonime denunce sulla gravità dell'inosservanza delle leggi sociali e dei patti di lavoro, non può non trovarsi d'accordo con la Commissione che presiede nel raccomandare alla Camera una sollecita approvazione dell'inchiesta, onde mettere in grado il Presidente della Camera di nominare

al più presto i membri della Commissione, ed iniziare così il lavoro di rilevazione.

Il risultato favorevole delle due precedenti inchieste sulla disoccupazione e sulla miseria ha peraltro dimostrato quanta somma di tempo e quanta diligenza occorra nello svolgimento dell'inchiesta. In particolare la presente inchiesta, il cui annuncio tanto scalpore ha sollevato, è destinata a compiersi su un terreno di delicate indagini, come è quello degli ambienti di lavoro.

Giova in proposito ricordare il convegno promosso ai primi del giugno scorso dalla benemerita società Umanitaria di Milano e dedicato alle « condizioni del lavoratore nella impresa industriale ». Nel convegno parecchi degli intervenuti hanno sottolineato che le condizioni di certi ambienti di lavoro,

determinatesi anche per colpa dei metodi disciplinari imposti da imprenditori e da direzioni aziendali, sono tali da rendere impossibile forme di adeguata tutela dei diritti dei lavoratori nell'interno delle aziende, e durante i rapporti di dipendenza.

Basta inoltre pensare alle denunce contenute nel « libro bianco » delle A. C. L. I. milanesi intitolato « La classe lavoratrice si difende » dove sono elencate le rilevazioni fatte nella città e provincia e da cui risulta la impossibilità, in molte fabbriche, dell'esercizio della libertà sindacale e del funzionamento delle commissioni interne, mentre vi è la violazione permanente delle leggi e dei contratti. Uguali denunce hanno fatto anche le Camere del Lavoro di varie zone.

Ma anche in agricoltura le « relazioni umane » non sono migliori del settore industriale e proprio nello stesso giugno se ne occupava a Padova, in un apposito convegno, l'Istituto di studi sul lavoro, presieduto dall'ex Ministro del lavoro, Achille Marazza.

Nel convegno, sindacalisti e studiosi hanno riferito sulle difficili condizioni di vita per cui le giovani generazioni vogliono lasciare la terra.

Ancora nell'estate scorsa si celebrava in Sicilia il processo per i maltrattamenti fatti ai ragazzi lavoratori chiamati « carusi » adibiti a lavori di fatica nelle miniere di zolfo di Lercara.

Ragazzi di 10, 11, 12, 13, 14, 15 anni pagati a 250 lire al giorno, per 12 ore di lavoro, sottoposti a percosse se non sostenevano l'inumano ritmo di lavoro loro imposto in condizioni di ambiente impossibili!

In questi giorni, è il giornale socialdemocratico « La Giustizia » a far svolgere una inchiesta sulle condizioni di vita nelle fabbriche.

Tutto ciò porta a concludere che non basta per il Parlamento fare delle leggi in materia sociale: non basta dare efficacia obbligatoria ai contratti di lavoro: bisogna, soprattutto, far scomparire il clima di « paura » che vi è in molte aziende, per cui i lavoratori non « osano » far valere i propri diritti.

Il Parlamento non può vivere in astratto ma deve, come d'altronde ha fatto nelle precedenti inchieste, conoscere le condizioni « reali » del Paese, ed in un'Italia ordinata a « Repubblica » fondata sul lavoro, è fondamentale stabilire se la cittadinanza del lavoro nella comunità aziendale esista sul serio.

Da questa conoscenza potranno maturare consapevoli decisioni legislative. Per questo, ripeto, l'XI Commissione raccomanda unanime l'accoglimento della proposta Butté-Calvi per un'inchiesta parlamentare sulle condizioni dei lavoratori italiani.

RAPELLI. *Relatore.*

TESTO DELLA PROPOSTA

ART. 1.

È istituita una Commissione parlamentare d'inchiesta con i seguenti compiti:

a) condurre un'approfondita ed esauriente indagine sulle condizioni dei lavoratori delle aziende in ordine:

1°) all'applicazione delle norme igieniche e delle leggi sociali, contro gli infortuni e le malattie professionali, per la difesa della maternità e dell'infanzia, per l'assicurazione vecchiaia, tubercolosi, malattie comuni e le provvidenze negli eventi contemplati nelle leggi sopra richiamate;

2°) al rispetto dei contratti e degli accordi sindacali normativi ed economici stipulati, nonché al trattamento dei lavoratori ancora non tutelati dai contratti collettivi;

3°) alle condizioni morali e ai « rapporti umani » nei luoghi di lavoro;

4°) alle provvidenze sussidiarie ed integrative in atto nelle aziende;

b) suggerire al Parlamento e al Governo provvedimenti atti a migliorare e perfezionare il sistema protettivo del lavoratore e la sua rigorosa applicazione.

ART. 2.

La Commissione è composta da 21 membri scelti dal Presidente della Camera.

ART. 3.

Per l'esecuzione del suo mandato la Commissione ha tutti i poteri di cui all'articolo 82 della Costituzione. Essa può chiamare esperti anche estranei all'amministrazione dello Stato.

ART. 4.

La relazione della Commissione verrà presentata alla Camera entro sei mesi dalla data di pubblicazione della presente proposta.

ART. 5.

Le spese per il funzionamento della Commissione saranno a carico del bilancio della Camera dei deputati.

TESTO DELLA COMMISSIONE

ART. 1.

Identico.

ART. 2.

Identico.

ART. 3.

Identico.

ART. 4.

Identico.

ART. 5.

Identico.